

«Legge 40 efficace I dati lo dimostrano»

I NUMERI DI UNA LEGGE CHE FUNZIONA



342
i centri di fecondazione
assistita in Italia



75.280
cicli applicati nel 2007
erano 70.695 nel 2006



55.437
coppie che si sono rivolte ai
centri nel 2007
erano 43.024 nel 2005



9.137
bambini nati vivi nel 2007
erano 4.940 nel 2005



11.685
le gravidanze 2007
erano 10.608 nel 2006

2,7%
i parti gemellari in Italia



3,5%
i parti trigemellari (0,8% in Europa)

15,%
le gravidanze per ciascun ciclo
erano il 15% nel 2006

36 anni
l'età media delle donne che si rivolgono
ai centri (33,8 anni la media europea)

Fonte: relazione al Parlamento sulla legge 40

Scienza & Vita e Mpv: positivo Messe a tacere inutili polemiche

ROMA. «La legge 40 funziona? Lo sospettavamo». Così l'Associazione Scienza & Vita che guidò il fronte dell'astensione in occasione del referendum abrogativo, commenta i dati che emergono dalla relazione al Parlamento sulla Procreazione medicalmente assistita, illustrata ieri dal sottosegretario Eugenia Roccella. «In particolare – osserva Scienza & Vita – emergono molti elementi positivi, quali l'aumento dei cicli, delle gravidanze e dei nati vivi. Inoltre è da notare come sia particolarmente bassa la percentuale della sindrome da stimolazione ovarica, scesa allo 0,5 per cento contro l'1 per cento della media europea. Certo, resta il dato non ancora rassicurante delle gravidanze trigemellari, che ci si augura possa presto rientrare nella media europea attraverso un più accurato trasferimento di embrioni». E Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, si chiede polemicamente: «Dov'è finito il presunto turismo procreatico? Dove sono le "nefaste" conseguenze di una legge che ha introdotto almeno alcuni paletti di rispetto per gli interessi del concepito oltre a quelli dei genitori?»

GIANNI SANTAMARIA

Sono sempre di più le coppie che ricorrono alla fecondazione medicalmente assistita, arrivate nel 2007 a 55mila. In

crescita soprattutto le gravidanze ottenute, aumentate in un anno di mille unità da 10.608 a 11.658. E anche i bimbi nati, che sono ben 9.137 contro i 7.507 del 2006 e i circa 5mila del 2005. Un "raddoppio" dovuto non tanto a un baby boom della provetta, quanto al miglioramento delle tecniche e al miglior afflusso dei dati dai 342 centri diffusi nel territorio. Rispetto alla media europea è allineato il numero dei parti gemellari, sono invece superiori i trigemini (con una media nazionale del 2,7%).

È quanto si legge nella Relazione annuale sullo stato di attuazione della legge 40 nel 2007, consegnata ieri dal ministero della Sanità al Parlamento. In tre anni la tanto controversa normativa comincia, dunque, a far sentire i suoi effetti positivi, come hanno evidenziato ieri il sottosegretario Eugenia Roccella, la responsabile del registro dei centri di procreazione medicalmente assistita (Pma) Giulia Scaravelli e Assuntina Morresi, docente di Chimica all'Università di Perugia e consulente del ministero. Non c'è un dato che faccia premio sugli altri. Quello che conta è il *trend* positivo. Non è poco per una legge che sin dall'approvazione, nel 2004, è stata bersaglio di quattro quesiti referendari e di continue critiche. Settori della politica e del mondo sanitario premono ancora perché sia modificata. E su di essa tra pochi giorni dovrà pronunciarsi la Corte Costituzionale sul divieto di diagnosi preimpianto.

«La legge 40 funziona - controbatte la Roccella -. E le letture dei dati fornite in questi anni sono state molto parziali e molto discutibili. Basta considerare l'insistenza con cui sono stati paragonati i dati di prima dell'istituzione del registro con quelli ottenuti dopo». Uno dei risultati più importanti riguarda, infatti, proprio l'attendibilità accresciuta delle statistiche, visto che ormai tutti i centri italiani aderiscono alla raccolta (un *unicum* continentale). Ciò ha permesso u-

na perdita minore di informazioni, il cosiddetto *follow up*, che si è ridotto al 13,3% dal 21,5% del 2006, per non parlare del 41% del 2005 e del caos antecedente la normativa, che ha istituito il registro. «Un traguardo molto importante, perché avevamo una grande perdita di informazione sugli esiti delle gravidanze e ciò limitava il nostro potere di compiere analisi e fornire risultati di un certo valore», l'ha definito la Scaravelli. Ma la legge non può essere giudicata solo dai dati numerici. Bensì anche dagli interessi complessivi che tutela. «In questo caso - riprende la Roccella - c'è quello delle coppie. Ve ne sono, però, altri che riguardano, ad esempio, la salute delle donne». E dai dati emerge che i risultati sono

stati raggiunti senza mettere troppo a rischio la salute delle donne, visto che sono diminuiti i farmaci per stimolare l'ovulazione e, quindi, le sindromi ad essa legate (la metà di complicità rispetto al resto d'Europa: 0,5% sui cicli effettuati contro più dell'1% continentale). La crioconservazione degli ovociti (che è, però, meno efficace delle tecniche a fresco) contribuisce a non far sottoporre le donne a eccessive stimolazioni. E va incrementata, auspica la relazione.

Uno dei dati più significativi è il maggior accesso alle

tecniche. Per le 55mila coppie (nel 2005 erano 43mila e l'anno scorso 52mila) i cicli offerti sono stati 75mila (quattro anni fa erano 63mila, due anni fa 70mila). Non c'è dunque la corsa all'estero e chi ci va lo fa per l'eterologa. «Il turismo procreativo - spiega la Roccella - non è qualcosa che riguarda solo noi. Succede in quelle zone dove ci sono meno regole e costi inferiori. Non è che si possono togliere garanzie perché altrove non ci sono». Una delle pratiche più in uso, nei Paesi poveri, ma non solo, è il commercio degli ovociti. Ma «dove si parla di donazione, dietro c'è la compravendita», avverte il sottosegretario.

Restano, comunque, alcuni punti critici, come l'alta l'età media delle donne che ricorrono alla procreazione medicalmente assistita (36 anni contro i circa 33 dell'Europa) con il 25% dei cicli che interessano ultra-

quarantenni. La possibilità di avere una gravidanza, però, cala drasticamente con il tempo. «A 40 anni è del 12% a 42 del 6%», ricorda la Morresi. E se ciò, spiega l'esperta, da un lato fa capire come i centri italiani contrastino una tendenza demografica pesante e perciò il loro risultato sia tanto più apprezzabile, dall'altro getta luce sul fatto che «la Pma non fa miracoli». Poi c'è il capitolo parti trigemellari. Anche qui c'è una spiegazione: il dato complessivo, infatti, deriva da una forchetta molto ampia, dovuta al fatto che i centri attuano pratiche diversificate. Alcuni sono a zero trigemellari o hanno percentuali bassissime, altri tirano su la media, arrivando fino al 13%.

Vi è, infine, tutto il capitolo che riguarda la ricerca preventiva, la diagnosi e la cura dell'infertilità maschile e femminile. Nonché sui gameti. Studi per i quali, sottolinea il rapporto ministeriale, un grande slancio è venuto proprio dalla legge 40. Per nuove tecniche, come la vitrificazione degli ovociti, «il resto del mondo guarda all'Italia come a vampo». Questa tecnica sta dando i «primi incoraggianti risultati» sia in termini di integrità biologica delle cellule, sia in termini di percentuale di gravidanze portate a termine. Non male per una legge oscurantista e antiscientifica.